

# VASUGUPTAŚIVASŪTRARAHASYAM

## SECONDO SENTIERO

Qui incomincia il secondo sentiero  
dentro il “*testo che conduce alla felicità*”,  
un secondo dipanarsi  
del “*filo concesso da Śiva*”  
a Vasugupta per guidarlo  
attraverso il labirinto dell’illusione.  
Nella roccia del cuore è incisa la santa Parola,  
il Mantra potente,  
che qui si dichiara.

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTE E  
ALTRE RISORSE

### I.

Sempre ed ovunque coloro che, insoddisfatti del comune vivere, s’impegnarono nell’indagine sulla propria vera natura, si sentirono dapprima ed a lungo degli esiliati, luci disperse in un mondo d’ombre, ma poi, rafforzatosi il lume, scorsero che in tutti gli esseri, sotto un’ombra d’esilio, come un dio in apparenza scomparso, giaceva lo stesso lume, in assenza del quale nulla potrebbe sussistere, nulla esser conosciuto. Per questo si afferma che

#### I.1. caitanyam ātmā

*Fonte di ogni percezione [è] il Sé.*

Si ricava da ciò che ciascun essere cosciente è ovunque e sempre edificato dallo stesso Architetto, il Sé, e che pertanto nulla manca di fondamentale nella natura dell’essere cosciente, anche del più oscurato. Tale oscuramento non proviene dunque dall’essere, ma dalla percezione. Perciò si dice che

#### I.2. jñānam bandhaḥ

*La conoscenza [è] legame.*

La conoscenza infatti è duplice: al Sé ad-duce e dal Sé de-duce il non-Sé. Così fatta è l’inarriabile armonia del mondo che Quello stesso che in un tempo chiarisce, in altro tempo oscura. Chi infatti al Sé integralmente non si attiene, si perde nelle infinite dispute dei muratori e non si gode la casa com’era il progetto dell’Architetto. Le dispute poi l’offuscano, né più scorge la corretta connessione delle cose, la gerarchia dei piani dell’essere. Perciò Śiva incomincia a dichiarare a Vasugupta qual è il campo su cui operare la buona battaglia che ci salvi dall’esilio.

#### I.3. yonivargaḥ kalāśarīram

*Quegli che [uscendone] sforza l’utero materno [è] il corpo composto di elementi (kalāśarīra).*

Tale campo è il corpo a tutti noto, qui chiamato *kalāśarīra*, ovvero una forma (*śarīra*) composta da un aggregato di potenze dall’effetto separativo (*kalā*) in cui l’offuscato si disperde

obliando l'unità del Sé. Tali componenti separative determinano nella vita degli offuscati l'insorgere di una molteplicità di io, ciascuno autopercipientesi come dotato di natura corporea e di natura spirituale, in realtà completamente illusorie. Ciò determina la nascita di innumerevoli teorie, interpretazioni, percezioni erranee, esseri vampirici, *bhūta*, a cui viene tributato illusorio omaggio. Il *samsāra*, mondo fenomenico, appare al principiante di questo cammino come un luogo infestato da una quasi inconcepibile quantità di io demoniaci, ma in seguito egli s'accorge che a tutto questo sciupio d'energie soggiace un'unità imm modificata. Per questo vien detto che

#### **I.4. jñānādhiṣṭhānam mātṛkā**

***Fondamento della conoscenza [è] la Madre [divina],***

infatti l'unità, santa e perenne, è la Madre di tutti i fenomeni percettivi, la *Śakti* manifesta in tutte le *kalā*. Cercando nell'esperienza comune, dietro i fenomeni tanto corporei che sottili, se ne trova la fonte, la Potenza generatrice

#### **I.5. udyamo bhairavaḥ**

***[il cui] innalzamento [su per la suṣumnā realizza la manifestazione del] Terrificante (Bhairava),***

così descritta perché quando è ritrovato l'asse (detto *suṣumnā*, "la graziosissima") che unisce la povertà dell'uomo (espressa dalla *kuṇḍalinī* dormiente nel *mūlādhāracakra*) alla ricchezza di Dio (risveglio del *sahasrārapadma* ad opera della *kuṇḍalinī* che si è eretta nella *suṣumnā*), allora per tale asse si percorre un'esperienza precedentemente inaudita, avente come effetto la distruzione di tutte le identificazioni erranee. Si vive la morte di ciascun io, di ciascun fenomeno; ciò che ad ogni livello pareva giusto o sbagliato è inghiottito in Bhairava, il Signore che regna nella nudità del Sé, sposo unico dell'unica *Śakti*. L'esperienza del Terrificante è dunque

#### **I.6. śākticakrasamdhāne viśvasamhāraḥ**

***[così detta in quanto] nell'unione della Śakti con i centri sottili (cakra) tutto vien distrutto.***

Tale *Śakti* infatti manifestandosi manifesta la forza dell'amplesso suo con Śiva, della Manifestazione col Testimone: in quest'estasi erotica del Sé col suo Potere, dell'Uno con la sua Unità, nient'altro sussiste, il mondo è fatto oblio, il Sé ha ritratto ogni consapevolezza dal non-Sé. Nell'esperienza del *sādhaka* (teurgo, asceta) il mondo e il suo proprio sé più non sono percepiti se non come connubio di *Śiva* e *Śakti*. Ogni interesse per i singoli fenomeni corporei sottili e spirituali è cessato, dopo che la *Śakti* ha deindividualizzato e unificato in sé, assorbendole, tutte le potestà dei *cakra*.

#### **I.7. jāgratsvapnasuṣuptabhede turyābhogasaṃvit**

***Nell'intervallo tra la veglia, il sogno ed il sonno profondo [si ha allora] compiuta percezione [della natura] delle spire [serpentine] della [Potenza] del Quarto [stato] (Turyā):***

la *Śakti* può infatti essere percepita anche dal principiante di questo cammino laddove ponga attenzione agli intervalli tra un fenomeno di coscienza e l'altro; si accorge allora che

#### **I.8. jñānam jāgrat**

***la conoscenza [è] veglia,***

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

vale a dire che la conoscenza, forza legante e collegante (*bandha*) per eccellenza, predomina nello stato di veglia, dove il mondo viene esperito in forma apparentemente oggettiva, “legata” dalla Madre. Quanto allo stato di sogno,

**I.9. svapno vikalpāḥ**  
*sogno [sono] le esitazioni,*

lo stato onirico cioè consiste dei *vikalpa*, ovvero delle esitazioni, dei dubbi, delle operazioni confuse che costituiscono come il limite dello stato di veglia, sia all'interno di esso nella fantasticheria e simili sia al termine di esso nello stato di sogno vero e proprio. Quanto allo stato di sonno profondo,

**I.10. aviveko māyāsaṣṣuṣṣtam**  
*la mancanza di discernimento [è] ciò ch'è proprio del sonno profondo proveniente dall'Incantatrice (Māyā),*

ovvero il suddetto limite costituito dallo stato onirico ottunde completamente la percezione di quanto costituisce lo stato di sonno profondo, cioè di non veglia e non sogno, di modo che questo, che potrebbe essere reale percezione della *Śakti*, vien vissuto invece come uno stato di quasi totale incoscienza derivante da *Māyā*. Si è dunque compresa la ragione per cui i tre stati ordinari vengono vissuti come alternativi, depotenziati dalla scissione,

**I.11. tritayabhoktā vīreśaḥ**  
*[mentre] il fruitore di [tale] triade [è] il Signore degli Eroi (Vīreśa).*

L'impercepito Interprete di questi tre stati è cioè Śiva stesso, il Signore degli Eroi, il Testimone la cui contemplazione vien preclusa dai tre stati di coscienza inferiori.

**I.12. vismayo yogabhūmikāḥ**  
*Meraviglia son le tappe dell'unificazione (yoga).*

Rendendo continuo ciò che è discontinuo, ovvero identificando col loro Interprete i tre stati (veglia, sogno, sonno senza sogni), si sperimenta grande stupore.

**I.13. icchā śaktitamā kumārī**  
*La volontà, suprema Śakti, è una fanciulla.*

Dall'Interprete esce il mondo frutto della sua Potenza di Volontà (*Ichchāśakti*): la Madre è unita al Padre, Vergine s'avvinghia al Maschio. Si scopre che

**I.14. dr̥śyaṁ śarīram**  
*Il [mondo] visibile [ne è] il corpo.*

Tale mondo cioè è per Śiva il corpo della *Śakti*, è per l'offuscato gioco di *Māyā*; ciò che determina la verità è infatti l'unità, fuor della quale è tutto illusorio. Ma cessando l'offuscamento

**I.15. hṛdaye cittasaṁghaṭṭād dr̥śyasvāpadarśanam**

**I.16. śuddhatattvasaṁdhānād vā**

**I.17. svapadaśaktiḥ**

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

***In virtù della costrizione dell'attenzione nel cuore [sorge] la comprensione del carattere onirico di [tale mondo] visibile ovvero in virtù dell'unione coi principi puri (śuddhatattva) [sorge] la Śakti dalla propria dimora.***

L'attenzione viene dunque portata sull'asse e, dentro l'asse, sul Testimone Assente, su Śiva; allora il mondo si trasmuta, e le interpretazioni che precedentemente se ne davano appaiono del tutto illusorie, promanando da punti di vista non unificati.

Avendo riscoperto l'Interprete e il Dramma, il Sé e la Manifestazione, essendo tutt'uno con essi, la Śakti cessa di esser percepita separativamente, si manifesta come unità che distrugge tutte le manifestazioni, incluse le dimore che le si attribuivano. Sorge la Śakti dal luogo del suo sonno (*mūlādhāracakra*), entra nella "sua propria dimora" (*svādhiṣṭhānacakra*) e da lì inizia ad aprire un sentiero mediante cui si congiungerà a Śiva.

### **I.18. vitarka ātmajñānam**

***Una congettura [è] la conoscenza del Sé;***

il Sé infatti non è conoscibile in modo tale che dirlo possa significarlo;

### **I.19. lokānandaḥ samādhisukham**

***la felicità nel mondo [è invece] il piacere procurato dall'unione estatica (samādhi).***

Conoscere il Sé è vivere l'esperienza assoluta, senza contrasti, che non può essere né indagata dialetticamente né espressa sensorialmente.

### **I.20. śaktisaṁdhāne śarīrotpattiḥ**

### **I.21. bhūtasamdhāna-bhūtaprthaktva-viśvasamghaṭṭāḥ**

### **I.22. śuddhavidyodayāc cakreśatvasiddhiḥ**

### **I.23. mahāhradānusaṁdhānān mantravīryānubhavaḥ**

***Nell'unione con la Śakti [sta infatti la causa de] l'origine del corpo [e di] tutte le combinazioni derivanti da unione di stati elementari e separazione di stati elementari; [ma] con l'insorgere [su per la suṣumnā] della Sapienza Pura, [si ottiene] la perfezione (siddhi) nel dominio dei centri sottili (cakra) [e] con l'investigazione del gran lago, [si fa] esperienza della forza dei Mantra.***

Tale esperienza conduce ad una lucida reinterpretazione della realtà. Del mondo e del corpo si riconosce ora la natura śaktica; pertanto la percezione di essi muta di polarità, viene riorientata, reintegrata nell'Unità e rivivificata.

Il molteplice, la ridda di contrasti sperimentata in precedenza costituiva il vecchio mondo delle vecchie esperienze, ma l'esperienza viene governata ora mediante l'assoluta consapevolezza delle componenti sottili, senza sforzo alcuno.

In questa rinascita si realizza infine novamente l'azione della Parola divina nel costituire il mondo e il corpo. Novamente vien creato tramite il potente Mantra del cuore (*hrada*, il "lago" immergendosi nel quale si sperimenta la "forza eroica" del Mantra, ricorda assai da vicino *hṛdaya*, il "cuore") l'universo del *sādhaka*, ormai tutt'uno con Śiva.

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

## II.

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

### II.1. cittarṁ mantrah

*L'attenzione [è] il Mantra.*

L'attenzione, ovvero la mente in via d'unificazione con Śiva, costituisce la vibrazione sacra (Mantra) da cui si tesse il corpo glorioso interiore, il *vidyāśarīra*.

### II.2. prayatnaḥ sādhaḥ

*L'impegno assiduo [è] il teurgo (sādha).*

La costanza, che promana dalla fede derivante dalla percezione della vibrazione sacra, è il regime che porta a compimento l'opera teurgica, ovvero la generazione del *vidyāśarīra*.

### II.3. vidyāśarīrasattā mantrarahasyam

*L'esistenza del corpo sapienziale (vidyāśarīra) [è] il segreto dei Mantra.*

Non altrimenti infatti che dopo aver percepito la vibrazione sacra e le sue operazioni interiori, si può anche solo immaginare questo meraviglioso cammino di metamorfosi del naturale in sovranaturale.

### II.4. garbhe cittavikāso viśiṣṭo'vidyāsvapnaḥ

*Il germogliare dell'attenzione nell'embrione [di questo costituisce] un particolare stato onirico [ancor] privo di sapienza.*

L'insorgere del *vidyāśarīra* si manifesta mediante una stupefacente numinosità recepita inevitabilmente ma erroneamente come eteroproveniente.

### II.5. vidyāsamutthāne svābhāvike khecarī śivāvasthā

*All'insorgere[vi] della Sapienza [si ha poi] la condizione propria di Śiva di Colei che si muove nel vuoto innato (svābhāvike khecarī).*

Quando poi il *sādha* giunge a maggior maturità ecco tutto gli appare vuoto, e la Śakti in tal vuoto si diffonde.

### II.6. gurur upāyah

### II.7. māṭṛkācakrasambodhaḥ

*Maestro [è il suo] sopraggiungere, compiuto risveglio dei centri sottili (cakra) ad opera della Madre.*

Mette così la Śakti a dura prova la sua intima pace, ammaestrandolo (*guru*) con un metodo (*upāya*) imprevedibile da tutte le sue *kalā*.

Le *kalā* infatti vengono riassorbite e ridisposte nell'unità del *vidyāśarīra*, corpo della Śakti, cerchio (*cakra*) dei poteri manifesti dell'Irraggiungibile (*Durgā*).

### II.8. śarīraṁ haviḥ

*Il corpo [è allora] olocausto,*

questo corpo novamente generato si compone allora della sacra fiamma della disidentificazione;

**II.9. jñānam annam**  
*la conoscenza [è] divorata,*

la percezione conoscitiva vien divorata dal suo fuoco;

**II.10. vidyāsamhāre tadutthasvāpnadarśanam**  
*[e] nella distruzione operata dalla Sapienza [si ha] discernimento della natura onirica di quanto sorge da tale [conoscenza].*

Tal corpo di fuoco glorioso infatti si manifesta come incarnazione della Śakti, realtà sapienziale (*vidyā*) eccedente la conoscenza (*jñāna*) in ragione della natura onirica del processo conoscitivo, che permette la diversità tra percepito percepire e percipiente.

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

### III.

Non si trova il Sé se non ci si disgiunge dei pensieri automatici protendendosi verso l'ignoto. Il rapporto con l'ignoto poi non può essere di conoscenza, ché di ignoto allora non si tratterebbe, ma solamente può consistere come in una tensione verso una meta, una attenzione (ad-tensione) di tutto se stesso mediante la quale in tutto il percepito (*citta*) si avverte latente l'ignoto. Per questo si dice che

#### III.1. ātmā cittam

*Il Sé [è] attenzione.*

Il Sé dunque non può essere distinto dal miracolo della manifestazione dell'ignoto nei fenomeni, né può consistere nell'uno o negli altri: non nell'ignoto, ché allora se ne saprebbe qualcosa, e neanche nei fenomeni, ai quali altrimenti apparterebbe, sia pure come sovraordinato a tutti gli altri. Il Sé però è visibile e sensibile nell'autonomia (*svatantra*) di chi ha riorientato la propria esperienza come una danza intorno al polo dell'ignoto, a cui costantemente attende (ad-tende).

A costui appare con evidenza che

#### III.2. jñānaṁ bandhaḥ

*La conoscenza [è] legame.*

La conoscenza cioè è una strada che porta dalla molteplicità dei fenomeni all'unificazione del Sé; percorsa per il retto verso collega, ma percorsa per il verso sbagliato lega.

Quanto vale per la conoscenza vale anche per l'ignoranza (*aviveka*): rettamente orientata dà; disorientata sottrae. *Māyā*, Potenza d'illusione, è anche Potenza di creazione, Potenza di Śiva (*Śivā*). Perciò vien detto che

#### III.3. kalādinām tattvānām aviveko māyā

*La non discriminazione delle kalā e degli altri principi (tattva) [è] Māyā.*

Con questo si vogliono affermare due cose. In primo luogo si vuol dire che l'offuscamento non consente di distinguere l'azione delle potenze separative (*kalā*) che concorsero alla formazione del corpo fenomenico (*kalāśarīra*) e quella dei principi superiori (*śuddhatattva*) mediante cui ci si potrebbe inoltrare nella strada verso il Sé; ma in secondo luogo vuol dire che tutti questi principi vanno successivamente distrutti superandoli in quanto separativi nella rigenerazione interna attuata mediante la stessa *Māyāśakti* riorientata. Per questo si aggiunge che

#### III.4. śarīre sarīhāraḥ kalānām

#### III.5. nāḍīsamhāra-bhūtajaya-bhūtaikaivalya-bhūtapṛthaktvāni

*Nel corpo [si attuano] la distruzione delle kalā, la distruzione delle nāḍī, la vittoria sugli stati elementari, l'isolamento dagli stati elementari, la separazione dagli stati elementari.*

Nella forma umana (*śarīra*) cioè, alle *kalā*, che impedivano l'esistenza della percezione del Sé, viene a loro volta impedito di esistere.

*Māyāśakti* infatti confluendo nell'interno della *suṣumnā*, si ritrae dagli altri canali (*nāḍī*, di cui si noti la notevole assonanza con *nāḍī*, "fiume") che, essendo manifestazioni della *Śakti*, cessano così di esistere. In tal modo cessa la subordinazione agli stati elementari, il cui nome, *bhūta*, vale anche "vampiro", in quanto oscurano mediante fenomeni materiali e sottili la percezione del Sé sviandone l'attenzione ai fini della propria sussistenza. Vinti, poi, gli stati ele-

mentari vanno sparendo dalla percezione, che è ormai quella dello stato di *kaivalya* (isolamento), finché infine cessa ogni legame con essi da parte del liberato.

In una prima fase, quindi,

### **III.6. mohāvaraṇāt siddhiḥ**

*Dall'occultamento dell'offuscamento [proviene] la perfezione (siddhi).*

Ovvero nel processo che conduce al *kaivalya* si raggiungono le *siddhi*, vale a dire poteri sempre crescenti culminanti nell'unificazione.

Raggiunta poi l'unificazione, allora

### **III.7. mohajayād anantābhogāt sahajavidyājayaḥ**

*Dal disavvolgimento dell'Infinita (Anantā) che deriva dalla vittoria sull'offuscamento [proviene] il trionfo della Sapienza innata,*

dopo le *siddhi*, cioè, si ottiene la Sapienza innata (*Sahajavidyā*) che si manifesta come insorgente nella *suṣumnā*, come disavvolgimento (*abhoga*) della Potestà infinita (*Anantā*) che determina la rigenerazione.

Infatti tale disavvolgimento è

### **III.8. jāgraddvītyakaraḥ**

*operatore nella veglia di una seconda [realtà].*

Tutto cioè vien trasformato, vale a dire trasposto oltre la forma, che essendo finita è stata distrutta dall'Infinita.

In tale rinnovata realtà

### **III.9. nartaka ātmā**

*Maestro di danza [è allora] il Sé,*

l'attenzione è infatti integra;

### **III.10. raṅgo'ntarātmā**

*teatro [è] il sé interiore,*

l'esperienza interna è vissuta come una manifestazione tra le tante, un fenomeno;

### **III.11. prekṣakāṇḍriyāṇi**

*spettatori i sensi.*

I sensi si conformano cioè all'intento del Maestro di danza, non turbano in alcun modo l'attenzione, lo stato di presenza.

### **III.12. dhīvaśāt sattvasiddhiḥ**

*Dal dominio sul pensiero la perfezione essenziale,*

non essendo infatti turbata l'attenzione, i sensi non interferiscono e si consegue il dominio del pensiero; in tal modo l'essenza (*sattva*) è compiuta (*siddhi*) e si consegue un

### **III.13. siddhaḥ svatantrabhāvaḥ**

*perfetto stato di autonomia.*

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

Tale autonomia, *svatantra*, è il Tantra oltre le forme, la vera essenza non verbale della tradizione dei Maestri tantrici, il Tantra del Sé (*sva*) che non si svela che nel perfetto (*siddha*).

### **III.14. yathā tatra tathānyatra**

#### **III.14.2. visargasvābhāvād abahīṣthites tatsthitih**

***Tanto là quanto altrove la stabilità di questo [stato deriva] dalla stabilità interiore [proveniente] dalla natura propria della liberazione.***

Tanto nel teatro dell'esperienza terrena (*tatra*) quanto negli altri stati e condizioni non terreni (*anyatra*), lo stato di autonomia, *svatantra*, senz'altro permane in quanto si sia realizzata l'interna (*a-bahis*, non estrovertita) stabilità che è effetto della liberazione (*visarga*).

### **III.15. bijāvadhānam**

***Attenzione [perciò] ai germi (bīja).***

Per raggiungere tale liberazione, bisogna riconoscere e controllare i germi delle manifestazioni, dei pensieri, delle percezioni.

### **III.16. āsanasthaḥ sukhaṁ hrade nimajjati**

#### **III.17. svamātrā nirmāṇam āpādayati**

***Chi [a questo fine] ha assunto un āsana facilmente s'immerge nel lago [interiore] [e] per mezzo della propria Madre produce l'Opera [trasmutatrice].***

Per il riconoscimento dei "germi" si utilizzano gli *āsana*, cioè le "disposizioni" prescritte dai Maestri tantrici al fine di agevolare l'immersione nel lago dell'autopercezione.

Entrati poi in tale lago, con l'aiuto della *Śakti* si trasmutano i fenomeni molteplici in una meravigliosa unità.

### **III.18. vidyāvināśe janmavināśaḥ**

#### **III.19. kavargādiṣu māheśvaryādyāḥ paśumātarāḥ**

***Nella distruzione [operata] dalla Sapienza [si ha infatti] distruzione della generazione [mentre] nella classe delle gutturali e nelle altre [classi stanno] Maheśvarī e le altre Madri d'affascinati.***

Tale Opera d'interiore trasformazione è tutt'uno con l'insorgere della Sapienza, tale insorgere venendo esso stesso a costituire il *vidyāśarīra*, metamorfosi liberatrice dal *kalāśarīra*. Tutto il mutevole viene allora sceverato, consolidato e ricollocato nel *vidyāśarīra*, la conoscenza inferiore vincolante svanisce, la generazione individuale è perciò soppressa, essendo troncato il vincolo che imprigionava nella prigione della forma (*śarīra*) determinata dalle potenze sensoriali oscuratrici (*kalā*).

Invece la conoscenza che non emerge dalla metamorfosi è una conoscenza di natura inferiore, sottoposta alle convenzioni linguistiche, e per loro tramite alle convenzioni del tempo e del luogo; è il vincolo che trattiene gli uomini in una condizione servile di minorità, che li mantiene non autonomi (*paśu*). Si ponga pertanto attenzione alle identificazioni scaturenti da questa forma inferiore di conoscenza, che fonda l'esperienza dei tre stati di coscienza comuni (veglia, sonno con sogni, sonno senza sogni), di modo da retrocedere da esse fino alla conoscenza superiore, non formale, non individuale, che è l'essenza del Quarto stato (*turīya*, *caturtha*). Per questo si dice che

### **III.20. triṣu caturthaṁ tailavad āsecyam**

***Nei tre [stati] il Quarto, qual olio di sesamo, va versato.***

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

Cioè la Potenza di Sapienza, *Vidyāśakti*, che è latente in ogni forma inferiore di conoscenza, mediante il teurgo ovvero lo sforzo dell'indagine (cfr. Śs II, 2) vagliando e così ponendo a dura prova la resistenza della conoscenza impura, la costringe a svanire, in tal modo disoffuscando la percezione della Sapienza pura (cfr. Śs I, 22), che come un olio balsamico unge allora, nello stupore d'un sacro rito rigenerante, la sua forma rinnovata.

### **III.21. magnaḥ svacitte praviśet**

*Chi s'è immerso [nel lago interiore] dovrebbe ricorrere alla propria attenzione.*

Per ottenere tale unzione, bisogna cercare il tesoro nascosto sul fondo del lago della coscienza. Tale tesoro è nascosto sia dalla natura stessa del lago (l'acqua in cui il *kalāśarīra* non può respirare) sia da tesori di natura inferiore e secondaria che si manifestano col solo intento di impedire l'acquisizione del tesoro reale ad altri che al vero Eroe. Infinite conoscenze e *siddhi* arricchiscono pertanto chi se n'accontenta, ma non tale è la strada verso il fine supremo. Per questo vien detto che

### **III.22. madhye'varaprasavaḥ**

*Nel [sentiero] di mezzo [si ha dapprima] la generazione inferiore*

cioè nella *nāḍī* di mezzo (*madhyamārga* = *madhyānāḍī* o *suṣumnānāḍī*) si ha una prima irruzione di *Kuṇḍalinīśakti* che va affrontata con saggezza, governando l'esperienza come l'Eroe che, vista la Vergine del suo antico desiderio, non cede alle di lei seduzioni ma la fa sua a modo proprio, secondo la propria natura eroica, costituita dall'intento per cui si mise in viaggio. Non accetta la sua prima apparizione (*avara-prasava*, generazione inferiore), ma la vuole nella sua integrità. Non è certo facile

### **III.23. prāṇasamācāre samadarśanam**

*[ma] nella pratica del soffio (prāṇasamācāra) [si raggiunge] la percezione equilibrata*

ovvero è d'aiuto in questa difficile opera la pratica ascetica che utilizza il soffio vitale per raffrenare le passioni (*prāṇasamācāra*=*prāṇayāma*). Tramite tale pratica le ombre della magia di *Kuṇḍalinī* si dissipano, l'occhio del *vidyāśarīra* è allora disoffuscato

### **III.24. mātṛā svapratyayasamdhāne naṣṭasya punarutthānam**

*[e] nell'unione del proprio assenso con la Madre [si ha] risurrezione dello Scomparso.*

Essendosi mediante tale pratica consolidato il proprio assenso (*pratyaya*) alle operazioni della Sapienza, tale assenso immediatamente si congiunge alla *Śakti*, e da tali genitori subito rinasce lo Scomparso, il Testimone del *vidyāśarīra* ch'era latente nell'esperienza dell'offuscato che s'identificava col *kalāśarīra*. Nella forma umana, le *kalā* cedono il passo alla Madre, in quanto è nato l'assenso, il *pratyaya* per la distruzione dell'illusione, il quale *pratyaya* costituisce il padre percipiente, mentre la Madre è il percepito ed il *vidyāśarīra* la percezione. Tale triade superiore sostituisce la triade degli stati di coscienza ordinari, di modo che

### **III.25. śivatulyo jāyate**

*L'eguale di Śiva viene [così] generato.*

L'esperienza della suddetta triade è infatti identica all'esperienza śivaica. Il vincitore è riapparso.

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

**III.26. śarīravṛttir vratam**

*L'attività del corpo [è allora] un voto,*

vivere è per lui come un voto di trasformare l'ombra in luce, di manifestare nella migrazione del mondo (*saṁsāra*) il silenzio precedente il respiro della creazione (*nirvāṇa*),

**III.27. kathā japaḥ**

*il discorso preghiera,*

il suo parlare è mormorio del cuore,

**III.28. dānam ātmajñānam**

*il dono l'autoconoscenza.*

Sull'altare del suo cuore offre la conoscenza del Sé.

**III.29. yo vipastho jñāhetuś ca**

**III.30. svaśaktipracayo'sya viśvam**

*Per chi è vibrante d'ispirazione ed attratto dal conoscere, aumento della propria Śakti [è] tutto.*

Per costui non v'è offesa, non v'è sofferenza. Puro, libero, nudo d'ogni veste impura, inoffuscato, tutto quel che gli accade incrementa la sua Potenza, ciò che per altri è veleno è per lui gioia, quale uno Śiva che salvi il mondo trangugiando veleno.

**III.31. sthīlayau**

**III.32. tat pravṛttāv apy anirāsaḥ saṁvetṛbhāvāt**

*Durata e dissoluzione pur essendo allora prodotte (tat pravṛttau), non [ne consegue] distruzione in virtù della continuità (bhāvāt) del percettore (saṁvetṛ).*

L'opposizione, il contrasto governano le cose del mondo terreno; ma tale mondo è un mondo illusorio; se dunque muta la natura del percettore, se questi da *paśu* diviene Śiva, allora la discontinuità del mondo illusorio, illusoria anch'essa, non genera più separatività né conduce a distruzione.

**III.33. sukhāsukhayor bahirmananam**

*Nella coppia piacevole-spiacevole [si ha] un pensiero esteriore;*

il pensiero del *paśu* si divincola nelle catene del contrasto tra gradito e sgradito, è invischiato nella lotta piacere-dolore. Al contrario,

**III.34. tad vimuktas tu kevalī**

*chi è sciolto da essa [è] davvero un Isolato (kevalin),*

sì, chi libero dal dilemma oscuro si libra nell'imponderabile sua natura śivaica, egli non più è legato, egli non più è schiavo, egli non più è toccato da realizzazioni inferiori. Aquila, nessun uccello lo supera nel volo. Sapiente, nessuno ne inficia la determinazione. Imponderabile, nessun altro che la sua Śakti può vederne il vero volto,

**III.35. mohapratisaṁhataś tu karmātmā**

*[mentre] avvinto dall'offuscamento [è] invero colui che costantemente s'affaccenda (karmātmā).*

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

Chi infatti non può fare a meno di seguitare nella ricerca del piacevole e nella fuga dallo spiacevole, chi costantemente a questo fine agisce (o sacrifica, ch  *karma*   anche azione sacrificale) mostra d'essere offuscato.

### **III.36. bhedatirask re sarg ntarakarmatvam**

*Nella rimozione degli intervalli [tra gli stati si manifesta] il principio attivo interno alla creazione.*

Nel passaggio tra uno stato di coscienza e l'altro si mostra l'impulso attivo originante la creazione del mondo (cfr. Śs I, 7). Veglia, sogno, sonno profondo e Quarto stato corrispondono infatti ai quattro stati della manifestazione e della parola: grossolano, sottile, profondo, supremo. Identico   il rapporto tra i quattro stati di coscienza dell'esperienza umana e le quattro modalit  di manifestazione: il Supremo, o Quarto, determina la presenza dei tre stati ordinari, dietro o dentro i quali si cela, mostrandosi direttamente solo in loro assenza.

### **III.37. kara asakti  svato'nubhav t**

*La Śakti d'Azione [sorge] naturalmente con l'esperienza,*

cio  l'esperienza di tale principio attivo (*karmatva*) come Potenza attiva d'azione (*Kara asakti*) si ha naturalmente nel processo evolutivo interiore. La si avverte allora come

### **III.38. tripad dyanupr nanam**

*animazione conforme al principio dei tre stati,*

Costituisce infatti ci  che manifesta i tre stati di coscienza comuni come distinti dal Quarto loro principio, nel che, come *M y sakti*, compie sia un'opera di oscuramento, in quanto difonde cause separative, sia un'opera di illuminazione, in quanto crea le precondizioni per l'esperienza del Quarto stato. Tale manifestazione si attua

### **III.39. cittasthitivac char rakara ab hye su**

*come permanenza dell'attenzione in ci  che   esterno all'azione del corpo.*

Tale Potenza d'azione   infatti specificamente estrovertita, suggerendo la distinzione tra agente azione ed agito, dal che consegue l'esperienza ordinaria condotta dalla brama, che non   altro che la ricerca dell'unit  resa improduttiva da precondizioni contraddittorie, quali la completa separazione tra gli stati di coscienza e la distinzione separativa tra soggetto oggetto e natura dell'azione, reversibili solo allorch  s'inverte la tendenza estrovertita dell'impulso attivo. Altrimenti ha origine

### **III.40. abhil s d bahirgati  samv hyasya**

*Dalla brama la fuoruscita del trasmigrante.*

Se l'estroversione infatti non viene limitata e poi eliminata, la brama porta alla trasmigrazione di io in io, di personaggio in personaggio. Il *pa su* s'asservisce cos  alla Potenza d'Azione che giammai non s'arresta dal suo produrre sempre nuova esperienza psichica. Di stato in stato, mentre il Testimone   dormiente, lascia trascorrere senza frutto la vita. Viceversa

### **III.41. tad r dhapramites tatk say j jivasamk sayah**

*Con la fine di questo, determinata dalla corretta nozione del suo sorgere, [si ha] il completo annichilimento del principio vitale (j va).*

VASUGUPTA  
ŚIVAS TRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE

Chi dunque riconosce la presenza della Śakti attiva, fattosene degno compagno, conducendola per le vie dell'interiore metamorfosi come suo impareggiabile ausilio, non più s'identifica col principio individuale (*jīva*) in preda alle trasmigrazioni oniriche.

**III.42. bhūtakañcukī tadā vimukto bhūyaḥ patisamaḥ paraḥ**  
*Quegli che era avvolto negli stati elementari, allora, disciolto, [è] di nuovo l'eguale del Signore, l'Altro.*

Egli, pur nella sua forma umana emergente da interazioni di stati elementari, non più ne è costretto, ma libero risorge, della stessa natura di Śiva. Nel suo corpo è quello di prima solo in apparenza.

**III.43. naisargikaḥ prāṇasaṁbandhaḥ**  
*Naturale [è] l'associazione con il soffio (prāṇa).*

Il principio vitale è legato ai vari tipi di soffio (*prāṇa*), e le pratiche del soffio, gli *āsana* ecc. si occupano di regolarizzare al massimo le varie forme di respirazione. Tutto ciò in una prima fase, ma il dominio del principio vitale (*jīvasaṁkṣaya*) implica la rescissione del legame di dipendenza dai soffi. *Prāṇasakti* è ritratta nell'unità con Śiva, che sul tutto opera un totale dominio.

**III.44. nāsikāntarmadhyasaṁyamāt kim atra savyāpasavyasauṣumneṣu**  
*In virtù del controllo del [centro] intermedio tra le cavità nasali, che cosa dunque [succede] nei [sentieri] di sinistra, di destra e della suṣumnā?*

Chi si è fatto padrone delle *nāḍī* mediante la concentrazione (*saṁnyama*) sul “centro di mezzo” (*madhyacakra*) dove esse confluiscono, consegue altresì il controllo del “centro dell'autorità” (*ājñācakra*) che conferisce il dominio sui soffi (*prāṇa*), e non è più soggetto alla necessità delle funzioni vitali. I canali (*nāḍī*) per lui sono strade vuote. Quindi

**III.45. bhūyaḥ syāt pratimīlanam**  
*Nuovamente dovrebbe esserci [come] un richiudersi d'occhi.*

Il mondo ordinario si spegne, il flusso e riflusso dei fiumi della manifestazione più non lo riguardano. Egli, immanifesto, giace nel corpo come un fuoco lucente in una inaccessibile caverna. Gli occhi della sua percezione si son chiusi, Śiva ha distrutto il mondo e nessuno più può vantarne visioni.

Così termina il secondo sentiero dentro il “testo che conduce alla felicità”.  
Così è stato di nuovo disteso il “filo donato da Śiva”  
come guida attraverso il labirinto dell'illusione.

VASUGUPTA  
ŚIVASŪTRA  
RAHASYAM

INTRODUZIONE  
E STRUMENTI

I SENTIERO

II SENTIERO

III SENTIERO

FONTI E  
ALTRE RISORSE